LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Premurose carezze al Piemonte

Quello che stiamo per segnalare è un fatto doloroso; il segnalarlo è rincrescevole; ma crediamo dover nostro di parlare, perchè gli avversari e gli emuli del Piemonte, fatti audaci dal nostro silenzio, lo scambiano o per una supina nostra rassegnazione o per un trionfo della loro albagiosa ed egoistica polemica a danno nostro.

I nostri lettori sanno della proposta fatta dall'ingegnere Fell per un valico ferroviario del Grande San Bernardo. L'ingegnere Fell, col sussidio e coi fondi di capitalisti inglesi, ha domandato di costrurre una linea ferroviaria che congiunga i due capi Aosta e Martigny, delle linee Mediterranea e Giura-Sempione, e serva al traffico internazionale tra Italia, Svizzera e il nord-ovest dell'Europa.

La nuova linea sarebbe lunga circa 60 chilometri, partendo da Aosta per la valle di Saint-Remy e del Gran San Bernardo, si eleverebbe a circa 2200 metri con una pendenza del 50 per 1000; indi attraverserebbe una galleria lunga presso a 3000 metri, al disotto dell'Ospizio, sboccherebbe nella valle d'Entremont al versante svizzero e scenderebbe a Martigny, capo-linea della ferrovia Giura-Sempione.

Il sistema della nuova ferrovia non sarebbe l'antico sistema Fell che vedemmo applicato sul Moncenisio prima del traforo del Fréjus; ma sarebbe assai modificato da quello. I treni non sarebbero trascinati da macchine a vapore, ma da motori elettrici che convertirebbero in forza elettrica le grandi forze naturali che sono fornite dalle cadute d'acqua di quelle nostre Alpi. Queste circostanze sono degne di essere ricordate.

La spesa totale della nuova linea ferroviaria alpina è calcolata in quaranta milioni circa.

La Società che si assume l'impresa non domanda un soldo di sussidio nè a Governo, nè a Provincia, nè a Comuni; non sappiamo se al Governo domandi tutt'al più di non esser soffocata dalle esosità del Fisco; ai Comuni e alla Provincia interessati chiede soltanto un appoggio morale. Il capitale sarà fornito dall'estero da un sindacato inglese; la costruzione darà molto lavoro, specialmente a operai italiani.

La proposta buona e larga trovò subito molto favore in Piemonte, a Torino specialmente. Se i quaranta milioni bastino o no per la costruzione, se l'esercizio renda o per no le spese di trazione e l'interesse del capitale pensino il sindacato e l'ingegnere costruttore. A noi si offriva *gratuitamente* un nuovo valico, un nuovo lavoro, un nuovo movimento commerciale e una grande accorciatoia di strada col nord-est d'Europa. Che si voleva di più e di meglio?

A Torino la Società degli esercenti fu la prima ad approvare ed applaudire la proposta, considerando la cosa sotto l'aspetto del nuovo traffico che offriva al Piemonte.

Non l'avesse mai fatto! Da Milano partì subito la nota canzonatoria, il sarcasmo banale per combattere il nuovo progetto.

Interprete della rivalità e dell'ostilità milanese fu il *Corriere della Sera*. Questo giornale, che pure trova tanto buona accoglienza in Torino e in Piemonte, non si sognò mai di ricambiare la cortesia piemontese sostenendo una sol volta qualche cosa che al Piemonte giovasse, nè mai si adilinquì certamente ad appoggiare o a patrocinare gli interessi nostri. Ma questa volta si trattava di combattere le nostre aspirazioni, di troncare le nostre speranze, di impedire che si tentasse anche solo qualche cosa di utile e di vantaggioso al Piemonte. Oh allora sì che questa volta il *Corriere della Sera* si armò subito di tutto punto e colla lancia in resta scese a combattere l'utopia del nuovo valico!

Non capendo nulla o facendo mostra di non capir nulla, cominciò a definire la nuova linea ferroviaria come una tranvia da *touristes* incapacissima di nessun traffico internazionale; disse che simili tranvie buone una volta sul Moncenisio avevan fatto il loro tempo, dopo le profonde gallerie moderne scavate alle basi delle Alpi; parlò di pericoli per la neve, di spese assai superiori ai preventivi; citò il precedente di un certo Vauthleret che pur esso voleva passare il San Bernardo e dovette smettere. — Pei quali valichi l'ing. Vauthleret non presentò progetti! — E il giornale milanese, dileggiando i nostri esercenti, alludeva che la Società inglese Fell avera bisogno più che di voti platonici, di buoni consigli tecnici che le dimostrassero l'impossibilità di cavarsela colla nuova linea internazionale e alpina.

L'articolo finiva con un « pistolotto »: — Gli esercenti torinesi si contentassero del traforo del Sempione, colla relativa linea di raccordo Santhià-Borgomanero, e smettessero il San Bernardo.

Timeo Danaos et dona ferentes. Il *Corriere della Sera* ci regalerebbe la Santhià-Borgomanero, purchè non si tocchi il Sempione. Questo giova realmente a Milano: e si farà; la Santhià-Borgomanero verrà, quando potrà.....

Tuttavia noi tacemmo a quel primo attacco. Comprendevamo fino a un certo punto la paura egoistica di chi crede danneggiato il bene proprio dal bene altrui; e compativamo!

Ma intanto a Torino si discusse in più luoghi il disegno del nuovo valico. La Camera di commercio, dopo lungo dibattito, approvò unanimemente un favorevolissimo ordine del giorno, che i nostri lettori già conoscono. Anche la Deputazione provinciale si occupò con interesse della cosa e il presidente di essa indirizzò all'ing. Fell la seguente lettera:

« *Al signor ing. G. Noble Fell - Torino* — La Deputazione provinciale alla quale mi sono fatto premura di rassegnare la sua lettera del 31 scorso agosto, e le memorie presentatemi a corredo, invocante l'appoggio morale di questa Provincia al suo progetto di aprire a totali sue spese un nuovo valico alpino dalla Svizzera all'Italia pel Gran San Bernardo, per mezzo di una ferrovia a trazione elettrica tra Aosta e Martigny, ha applaudito, in seduta del 4 corrente mese, unanime e di gran cuore, alla nobile iniziativa facendo caldi voti perchè l'idea del vantaggioso nuovo valico alpino possa avere pratica e sollecita attuazione.

« Accompagnando col più fervido augurio l'opportunissima idea e la coraggiosa iniziativa adottata per attuarla, mi compiaccio segnarmi coll'espressione dei migliori sentimenti.

« *Il presidente:* Davico. »

Le dimostrazioni delle Autorità elettive torinesi hanno nuovamente dato alla testa degli uomini del *Corriere della Sera*, e ieri un nuovo articolo di questo giornale torna a combattere il valico del San Bernardo.

Gli argomenti di opposizione non sono molto diversi dai primi; ma ci si vede lo sforzo di presentarli in modo da far impressione anche a scapito della verità. Ora la verità e la buona fede dovrebbero essere i primi requisiti in una discussione fra gente seria.

Il foglio lombardo non può più nascondere che si tratta di salire solo a 2000 e 2200 metri invece che a 2500; ma cerca ancora di confondere le cose, e dimostrare che il nuovo valico costerà assai più per l'esercizio e non renderà l'interesse del capitale. Senonchè l'avversario persiste a finge di credere che si tratti dell'antico sistema Fell e di una trazione a vapore. E invece è un nuovo sistema con trazione elettrica.

Le spese di esercizio saranno di assai diminuite perchè invece di potenti macchine a vapore, con grande consumo di carbone dall'estero, si avrà una trazione con motori elettrici che utilizzeranno le forze naturali delle nostre cascate lì sul luogo. Un grande tecnico ha predetto da qualche anno che l'Italia un giorno troverà la ricchezza nelle sue acque cadenti dalle Alpi. Perchè la facile profezia non potrebbe avverarsi?

Il *Corriere* ricorda una domanda Masson per applicare un sistema a dentiera sul Sempione. — Ma d'allora son passati anni, e novità ne son venute parecchie.

E dopo tutto, oh perchè si preoccupa tanto dei guadagni del Sindacato inglese e fa il conto in tasca altrui? Vale più un matto a casa sua che cento savi a casa altrui. E gli inglesi non hanno bisogno che noi e il *Corriere* insegnino loro i propri interessi.

Ma il *Corriere* si preoccupa delle sorti del valico del Sempione, e teme che ne scapiti se si accorda il valico del San Bernardo; per cui susurra abilmente alla Società Giura-Sempione di non accordare la congiunzione con Martigny.

A questo lasci pensare il Sindacato proponente e la Società Svizzera; poi l'interesse di tutti imporrà il valico che serva meglio e costi meno, fors'anche si approveranno i due valichi. Perchè scalmanarsi tanto?

Parrebbe a un certo nucleo di lombardi che un po' di bene a Torino sia un danno a Milano. Ebbene no: gli intelligenti sanno che il sole nasce per tutti; e i buoni non si guastano il fegato se capita un po' di bene al vicino.

Simuli almeno il *Corriere* una sol volta questa bontà.

Il programma delle cerimonie nuziali per le nozze Savoia-Petrovich.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 16,55:

I particolari sull'abiura della principessa Elena del Montenegro sinora pubblicati sono in gran parte fantastici.

Da ottima fonte si assicura che la principessa Elena si imbarcherebbe sul *Savoia*, mare e tempo permettendolo, il 7 ottobre.

L'abiura si farebbe a Bari domenica, 18.

Il periodo delle feste nuziali si chiuderebbe a Roma con una grande rivista, che avrà luogo mercoledì, 28.

Si darà la massima solennità alle cerimonie del matrimonio civile e religioso; pochissima, per ragioni facili a comprendersi, alla cerimonia dell'abiura.

Quindi certamente non interverranno a Bari i Sovrani d'Italia, nè il principe Nikita, ma accompagneranno la principessa Elena probabilmente la madre, principessa Milena, ed il fratello, principe Danilo.

I Sovrani attenderanno gli sposi a Roma, dove faranno un ingresso solenne.

Il matrimonio civile precederà quello religioso, e si celebreranno entrambi fra il 20 e il 25 ottobre.

Il clero di Bari e il matrimonio del Principe di Napoli.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 19,50:

Chi suggerì alla Corte italiana di far celebrare l'abiura della principessa Elena fu una persona in eccellenti rapporti tanto col Vaticano, quanto col Governo. Questa persona ebbe all'uopo parecchie conferenze col Pontefice, e fu in seguito ad accordi e condiscendenze intervenuti che fu chiamato a Roma monsignor Piscicelli Taeggi, gran priore del clero palatino barese, e che fu convenuto ogni particolare per la cerimonia.

Lo stesso gran priore celebrerà, come vi ho telegrafato, il matrimonio religioso, e sarà assistito dal cappellano di Corte, monsignor Anzino.

Generalmente, tanto nel campo vaticanesco, quanto nella popolazione, questo temperamento è accolto con favore.

Si trova tuttora a Roma il gran priore della basilica Palatina di Bari, monsignor Piscicelli, il quale anche oggi conferì con le Autorità ecclesiastiche e con i membri del Governo.

Al matrimonio religioso, secondo l'*Opinione*, assisterà una larga rappresentanza del clero e della chiesa Palatina.

Le nozze avranno un carattere intimo.

Roma, 19, ore 21,25. — L'*Italie* dice di aver dalla migliore fonte che il Re ha comunicato ai ministri che il matrimonio del Principe di Napoli deve essere celebrato come un avvenimento intimo di famiglia, quindi senza feste grandiosi e solenni. Per conseguenza le Corti straniere non saranno invitate al matrimonio, e perciò senza l'intervento di sovrani e principi stranieri.

L'*Italie*, lodando questa decisione del Re, dice che essa è irremovile, non volendo il Re che il matrimonio di suo figlio sia un pretesto per dimenticare, anche per pochi giorni, coloro che si trovano tuttora immersi nel dolore.

Ancora la questione del confine Mareb-Belesa

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,25:

La *Tribuna*, riproducendo un sunto dell'odierno vostro articolo *Confini vecchi e confini nuovi!* trasmessogli dal suo corrispondente, scrive: « Va notato il documento 82 a pagina 21, che si riferisce a privati colloqui, intervenuti tra Maconnen, che allora desiderava di cambiare l'Harrar col Tigrè, e Salsa, colloqui di nessuna importanza per le trattative, e che furono biasimati, rispetto al Salsa, prima da Baldissera e poi dal Ministero. Il ragionamento della *Stampa* manca per conseguenza di ogni base. »

Alla *Tribuna*, che accusa il nostro ragionamento di mancare di base, ripetiamo ciò che dicevamo ieri: non basta saper leggere i documenti, ma bisogna anche saperli coordinare ed interpretare.

Noi abbiamo asserito che Menelik non ha mai nutrito seriamente l'intenzione di concederci il confine Mareb-Belesa-Muna. Ora la prova di ciò non si trova soltanto nel documento 32, pag. 21, del *Libro Verde*, documento XXIII *ter*, citato dalla *Tribuna*, e riprodotto anche da noi. Questa non era che una delle prove, per quanto anch'essa importante, e fornita di assai maggior serietà che non voglia concedergliene la *Tribuna*.

Le altre prove concomitanti vanno cercate negli altri dispacci del *Libro Verde*. Noi ne abbiamo citato i più significanti: il lettore che ne ha preso conoscenza ha potuto giudicare se avevamo ragione. In un documento, che precede quello infirmato dalla *Tribuna*, sono riferite le parole di Menelik « *Finchè sia conclusa la pace* tenete voi i paesi a nord Mareb-Belesa »: ed è soggiunto *La lettera di Menelik ha forma assolutamente vaga*. Di più fanno capolino i desiderii di Maconnen, per una retrocessione del territorio *a sud del confine di Ucciali*, desiderii confermati poi dal doc. 32, pag. 21.

Del resto, è inutile lo star lì a discutere su questa o quella frase: nessuna ermeneutica, per quanto sottile ed abile, può valere la convinzione che, per chiunque abbia occhi, viene dalla condotta di Menelik nelle ultime trattative di pace.

La *Tribuna* crede proprio ch'egli fosse sincero, e volesse realmente riconoscerci il confine Mareb-Belesa? Tanto meglio per lei: chi si contenta gode. Per conto nostro, ci manterremo nella persuasione ch'egli ci abbia reso pan per focaccia: che abbia, cioè, intavolato e continuato i negoziati allo stesso scopo nostro di « *guadagnar tempo* », timoroso, qual era tuttora, di poter venire molestato nella ritirata.

Egli, infatti, finge di trattare, ma intanto si allontana sempre più dall'altra parte negoziatrice: si fa correr dietro il Salsa: finchè, invece di concludere con lui il trattato, lo fa prigione, e non lo rilascia che dietro la restituzione delle sue due famose lettere contenenti i simulati capisaldi delle simulate negoziazioni. Si avvera, cioè, quanto il Baldissera prevedeva in più riscontri: « Non si conclude nulla di serio e il negus si ritira lasciando tutto insoluto ». (Doc. 60 e documento 72).

Ecco come Menelik mostrava la sua buona intenzione di lasciarci il confine Mareb-Belesa!

E ora ci perdoni il lettore se per una terza volta abbiamo dovuto scendere in campo a dimostrare la verità della nostra asserzione.

Viganò in Africa.

I tre prigionieri ritardatari a Massaua. Buone notizie dei prigionieri.

Massaua, 19 (*Stefani*). — Stamane è giunto il *Balduino* con a bordo il generale Viganò, nuovo vice-governatore della Colonia.

Oggi è giunto da Aden il *Palestina* coi tre prigionieri liberati, Giovanni Manzone, Giovanni Crespi e Carlo Ferrara. Tutti tre godono ottima salute e dànno buone notizie di tutti i prigionieri in generale, ed in specie del generale Albertone e del tenente di complemento Zarich.

Quando avremo le notizie delle trattative col negus.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,20:

L'*Opinione* calcola che Nerazzini potrà trovarsi ad Addis-Abeba verso il 5 ottobre. Dato che in dieci giorni riesca a concentrare gli accordi più importanti, egli potrà spedire delle notizie per corriere verso il 15, notizie che a Roma non si conosceranno che verso la metà di novembre.

L'intervento dello tsar nella questione italo-abissina.

Ci telegrafano da Parigi, 19:

A proposito dell'intromettenza dello tsar per la liberazione dei prigionieri italiani, il *Nord*, ufficioso russo, ha questo comunicato:

« La notizia, pubblicata da *Agenzie* e da giornali italiani, che S. M. l'Imperatore di Russia, scelto dal gran negus Menelik come arbitro nei negoziati tra l'Italia e l'Abissinia, prenderebbe parte a tali negoziati, è inesatta.

« Benchè interessantesi sinceramente al ristabilimento della pace tra l'Abissinia e l'Italia ed al mantenimento dei buoni rapporti di vicinanza tra l'Abissinia e la Colonia eritrea, S. M. l'Imperatore non interverrà ufficialmente in questa trattative. Tutt'al più darà dei consigli di moderazione all'Abissinia ed all'Italia se queste Potenze gli chiederanno il suo parere. »

La questione del *Doelwyk* alla Camera olandese.

Aja, 19 (*Stefani*) — *Camera dei deputati*. — Il ministro degli esteri dichiara che il Governo olandese fu avvertito il 9 agosto dal Governo italiano che il *Doelwyk* fu catturato nelle acque del Mar Rosso. Soggiunse che riservò nel modo più assoluto il diritto del Governo olandese di esaminare se tale cattura sia legittima, e nel caso che il Governo italiano non potesse dimostrare la conformità di quel fatto al diritto delle genti, il Governo olandese non mancherebbe di muovere reclami contro il fatto medesimo, come contro qualsiasi altro incidente simile in avvenire.

Il Congresso degl'ingegneri a Genova

Il discorso del ministro Prinetti.

Ci telegrafano da Genova, 19, ore 15,35:

Nell'aula magna dell'Università, alle 14,20, ebbe luogo l'inaugurazione dell'ottavo Congresso degli ingegneri.

Oltre al ministro Prinetti, erano presenti gli onorevoli Brioschi, Morelli, Framberti, Fasce ed altri deputati e senatori. È notata la presenza del colonnello garibaldino ingegnere Fasati, che veste l'alta uniforme.

Il primo ad aver la parola è il sindaco Pozzo che, salutando i congressisti a nome di Genova, inneggiò alle glorie genovesi dell'ingegneria, da Guglielmo Embriaco, vincitore di Gerusalemme, a Barabino che ingrandì la città, fece il teatro Carlo Felice; inneggia altresì al recente varo del *Cristobal Colon*, che è un trionfo dell'industria italiana.

Il ministro Prinetti mandò un saluto al presidente del Consiglio, che chiamò uomo di Stato puro e immacolato.

In secondo luogo il ministro, ricordando i grandi lavori intrapresi dopo l'unità d'Italia, notò che non sempre corrisposero alla potenzialità finanziaria ed economica del Paese, e finì dicendo di sentirsi onorato di essere ingegnere; il ministro, il deputato non può dimenticare la sua professione.

Tortarolo, presidente del Comitato, enumerò sommariamente i temi del Congresso, quindi Prinetti, a nome del Re, ha dichiarato aperto il Congresso.

***

Genova, 19 (*Stefani*). — Ecco il discorso pronunziato dall'onorevole ministro Prinetti all'inaugurazione del Congresso degli ingegneri:

« Con animo riconoscente compio il gradito ufficio di portarvi il saluto di S. M. il Re, nelle cui alte virtù l'Italia intera vede la più pura personificazione del proprio sentimento nazionale, il simbolo più sacro della propria unità. Ben volentieri adempio anche all'incarico che mi affidò il presidente del Consiglio, uomo di Stato fiero ed immacolato, a cui ora sono commesse le sorti del Paese, e di portarvi i suoi saluti. Ecco il telegramma che l'on. Di Rudinì mi ha inviato: « Inaugurando il Congresso degli ingegneri, la prego a volere porgere il « mio saluto ai dotti e valorosi uomini così « convenuti a rappresentare la scienza e l'arte, « che tanto lustro hanno dato alla nazione colle « opere difficili ammirate e che tanta parte « sono dei suoi economici destini. »

« Questa è l'ottava volta che gli ingegneri e gli architetti italiani si riuniscono a Congresso e sempre le discussioni e le deliberazioni prese furono improntate a mirabile sentimento di opportunità ispirato alla conoscenza esatta dei bisogni del Paese e dei servizi che in quel momento la vostra classe era chiamata a rendere. Oggi ancora dall'esame dei temi proposti al vostro studio appare come questo senso di opportunità aleggi sul vostro ottavo Congresso.

« L'Italia ha attraversato ormai il lungo periodo durante il quale i grandi lavori furono spinti con alacrità febbrile da un capo all'altro della penisola; una grande rete di ferrovie ed un'altra non meno grande di strade rotabili sorsero, progredirono in modo da vederne prossimo il compimento; i grandi lavori portuali in parte già compiuti preparano un asilo sicuro ai futuri prodotti della nostra industria delle costruzioni, che, dopo lotte aspre e difficili, si avvia a raggiungere gli alti destini cui è chiamata.

« La eco forte e soave ancora ci aleggia intorno della festa del lavoro compiutasi a Sampierdarena e ci dimostra quale assegnamento può e deve fare l'Italia sopra l'energia dei suoi figli, l'iniziativa dei suoi industriali e l'abilità dei suoi ingegneri. Questo sentimento di legittima fierezza patriottica si acuisce maggiormente in questa splendida e seducente Liguria, dove la mitezza del clima e il sorriso non interrotto della natura armonicamente si intrecciano a tanta attività di lavoro alle vittorie nobili e grandi riportate nel campo dei mondiali commerci. Pure il cammino che l'Italia percorre non è tutto seminato di fiori; parecchie dolorose disillusioni accompagnarono soprattutto l'opera dello Stato nella esecuzione diretta di un piano di lavori tanto grandioso, forse ispirato più alle speranze dell'avvenire che alla realtà del presente.

« Non sempre i lavori eseguiti furono determinati dal solo criterio della maggiore utilità, non sempre si raggiunse il massimo effetto col minimo mezzo, non sempre il loro importo si commisurò alla potenzialità finanziaria ed economica della nazione; ma se di tutto ciò dobbiamo tener conto, se dagli errori del passato dobbiamo trarre insegnamento per l'avvenire, l'Italia non deve, non può arrestarsi nel suo cammino; ogni giorno della sua corsa vertiginosa e febbrile, dell'infinita aspirazione verso l'altissimo ideale della umana perfettibilità, la civiltà porta nuovi desideri e nuovi bisogni.

« Se il problema delle interne comunicazioni può andare incontro ad un periodo di rallentamento nell'ormai avanzata soluzione, un largo campo rimane ai vostri studi da esplicarsi a beneficio di tutti; pensate alla vasta estensione di terra italiana che attende d'essere strappata alle aure pestilenziali e ridonata al lavoro fecondo; a quali minaccie ogni giorno i nostri fiumi non ancora completamente sistemati espongono le più ubertose pianure italiane e di quanta ricchezza agricola e industriale potrebbero essi invece diventare fattori, oggi che la scienza ha chiarito tanta parte del misterioso legame che tutte le forze fisiche fra loro congiunge e trasforma. Riflettete a questo e vedrete più bello e grande ancora il compito che vi spetta.

« Certamente i metodi nuovi tecnici ed economici, direi quasi politici, devono uscire dalla meditazione degli errori del passato ai quali accennai. Il ricercare quali provvedimenti valgano meglio a ripartire, fra le varie membra della nazione, la competenza passiva delle opere grandiose, ed a più ugualmente stabilire, inspirandosi ai supremi interessi del Paese, quali devono essere i compiti riservati piuttosto alla iniziativa privata dei Corpi locali che a quella del Governo onde non vengano turbate e pervertite le funzioni della vita sociale, sarà compito degli economisti, dei pensatori e degli uomini di Stato.

« Ma il cómpito vostro sarà di ricercare i metodi tecnici migliori perchè d'or innanzi qualunque spesa corrisponda al massimo effetto, perchè nessuna dispersione avvenga del pubblico o del privato danaro.

« Come accennai, alcuni temi che vi sono proposti mi sembrano inspirati dalle intuito di queste verità; auguro vivamente che dal Congresso esca un soffio potente di simile ispirazione che animi, e renda ancora più benemerita e grande la famiglia degli ingegneri italiani, alla quale mi onoro di avere appartenuto e di appartenere ancora. »

L'on. ministro termina dichiarando aperto il Congresso in nome di S. M. il Re.

Il discorso dell'onorevole ministro fu interrotto più volte, e salutato infine da vivissimi e prolungati applausi.

***

Genova, 19 (*Stefani*). — Domani, a mezzodì, il ministro Prinetti interverrà alla colazione di 20 coperti offertagli dal sindaco e dalla Giunta. Alle 15 riceverà le Autorità.

***

Genova, 19, ore 22,35. — Il ricevimento di questa sera al Municipio, nella sala monumentale del palazzo Tursi, riescì freddo; quantunque numerosissimo. Vi mancava assolutamente l'elemento femminile. Il ministro Prinetti venne alle 21,30 e si fermò circa un'ora. Domani il ministro visiterà i lavori del porto.

Un altro Consiglio di ministri.

Roma, 19, ore 16,45. — Oggi fu tenuto un altro Consiglio di ministri per continuare la discussione sulle questioni d'Oriente, sul trattato italo-tunisino, e per prendere altri provvedimenti.

La soppressione delle Direzioni compartimentali del telegrafo.

Altri provvedimenti.

Roma, 19, ore 21,50. — Il ministro delle poste e telegrafi, on. Sineo, ha mandati stasera a Monza per la firma reale i decreti sopprimenti le Direzioni compartimentali del telegrafo; essendo troppo vasto, questo servizio non funzionava più. Si ricostituiranno le Divisioni provinciali.

***

Nell'odierno Consiglio dei ministri furono esaminati ed approvati alcuni provvedimenti riguardanti le poste e telegrafi, presentati dal ministro Sineo.

Lo scioglimento delle federazioni socialiste in Sicilia.

Roma, 19, ore 21,25. — Il Ministero dell'interno comunica che lo scioglimento delle federazioni socialiste in Sicilia, ordinato da S. E. Codronchi, avvenne senza alcun incidente. Si procede contro Verro per eccitamento alla lotta di classe.

Il comandante della Squadra che va in Turchia.

Roma, 19, ore 21,30. — L'ammiraglio Canevaro che assume il comando della Divisione navale che si reca in Oriente, è partito oggi per Napoli, dopo di aver ricevuto dal ministro Brin le istruzioni per l'adempimento della sua missione.

Il questionario per l'inchiesta ferroviaria.

Roma, 19 (*Stefani*). — La Sotto-Commissione composta del presidente Gagliardo, dei deputati Giusso, Rossi-Milano, Sacchi, del consigliere di Stato De Cupis, del segretario Tedesco, ha deliberato il questionario dell'inchiesta sui rapporti fra le Società delle strade ferrate ed il loro personale. Non fu presa nessun'altra deliberazione, essendo il suo cómpito limitato a proporre il questionario. La Commissione plenaria si riunirà a Roma il 3 ottobre per l'esame e l'approvazione del questionario e per stabilire il procedimento degli ulteriori lavori dell'inchiesta.

***

Roma, 19, ore 21,45. — La Commissione d'inchiesta ferroviaria si riunirà il 3 ottobre per l'approvazione del questionario e per gli ulteriori lavori d'inchiesta.

Pei treni in ritardo.

I reclami ferroviari del pubblico.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 17:

Il ministro Prinetti diresse una circolare agli ispettori ferroviari governativi, raccomandando loro la rigorosa applicazione delle contravvenzioni alle Società Ferroviarie pei treni che ritardano senza giustificate, precise e indiscutibili ragioni.

Il ministro raccomanda inoltre frequenti ispezioni ai registri dei reclami del pubblico, promuovendo subito delle disposizioni efficaci per la tutela del diritto pubblico, e facilitando ovunque il modo, affinchè i reclami pervengano anche direttamente ai regi Ispettorati.

I giornalisti spagnuoli all'Associazione della stampa a Roma.

Roma, 19, ore 22,5. — È riuscito egregiamente stasera il ricevimento all'Associazione della stampa dei giornalisti spagnuoli. Il ballo è animatissimo, le signore vestono elegantissime *toilettes*. La Banda comunale ha eseguito un programma composto interamente di musica spagnuola.

Roma, 19 (*Stefani*). — I giornalisti spagnuoli continuarono oggi la visita ai monumenti. Stasera all'Associazione della stampa fu dato in loro onore uno splendido ricevimento nella sua residenza, dal cui balcone i giornalisti assistettero ad un concerto della Banda municipale suonante nella sottostante piazza Colonna, che era gremita di folla. Alla fine del concerto si suonò l'Inno spagnuolo, poscia l'Inno italiano, accolti da entusiastiche grida di *Viva la Spagna! Viva l'Italia! Viva Roma!* dalla folla, che fece ripetere entrambi gli Inni fra incessanti acclamazioni, mentre i giornalisti spagnuoli dal balcone agitavano fazzoletti e cappelli.

Quindi nelle sale dell'Associazione continuò l'animazione.

Fra gl'intervenuti vi erano il ministro Sineo, il sottosegretario Bonin, il pro-sindaco Galluppi e varie altre notabilità; moltissime signore.

Seguì uno speciale concerto. Fu servito un ricco *buffet*.

I giornalisti spagnuoli sono festeggiatissimi.

Ancora intorno al processo pel furto alla Di Cellere.

Roma, 19, ore 21,40. — L'*Opinione* ritorna per la terza volta sul processo pel furto patito dalla contessa Di Cellere, dicendo che piena giustizia non fu compiuta, e si augura che l'azione della giustizia non s'infranga davanti a difficoltà estrinseche, ovvero a reticenze che non furono l'ultima causa dell'insuccesso da tutti deplorato.

L'*Opinione* fa capire che la magistratura agirà senza bisogno di essere eccitata.

Il Diario d'un ministro

(Da Firenze a Roma).

Ora è un anno la nazione celebrava, non soltanto con le feste della piazza, ma per anche con l'intimo raccoglimento del sentimento e del pensiero, il XXV anniversario di Roma italiana. Se anche una legge non fosse intervenuta a riconoscere ufficialmente la solennità di quella data, il cuore del popolo non l'avrebbe commemorata con minore spontaneità.

Fra i varii modi con cui venne celebrato l'anno scorso il 20 settembre, uno dei più serii e dei più degni fu la stampa di varie pubblicazioni storiche destinate a far rivivere quei giorni fortunosi, pieni, prima di tante patriottiche impazienze, poi di così viva esultanza per il compimento dei destini della nazione. E tra cotali pubblicazioni una ve ne fu, non sortita alla vita di un giorno, ma bensì a duratura e regolare esistenza: intendiamo dire della *Rivista storica del Risorgimento italiano* (1).

Ora appunto nel primo fascicolo di questa *Rivista* compariva, il 20 settembre dello scorso anno, la prima parte di un *Diario* lasciato dal ministro Castagnola, nella qual prima parte si narrava come il Gabinetto Lanza ci avesse condotti da Firenze a Roma.

Per l'autorevolezza della fonte da cui veniva il *Diario*, da un membro, cioè, di quel Ministero cui toccò l'insigne onore di trasferire da Pitti al Quirinale la croce di Savoia ed i tre colori italici; per il carattere importante di non poche notizie tuttodì inedite, per l'interesse che si lega naturalmente ai drammatici avvenimenti di quell'epoca, quelle pagine del Castagnola destarono rumore, furono largamente riprodotte e commentate, e lasciarono il desiderio che presto tutto intero il *Diario* potesse vedere la luce.

Oggi questo desiderio viene appagato con l'integrale pubblicazione delle memorie lasciate da Stefano Castagnola, raccolte e riordinate, con figlial devozione, dal genero di lui, avv. Edoardo Devoto, ed accompagnate da note illustrative di Augusto Ferrero (2). Un cenno biografico, scritto dal Devoto, riassume i tratti salienti della vita del compianto ex-ministro, ed un ritratto, posto in capo al volume, ne riproduce l'aperta ed onesta sembianza.

Il Gabinetto Lanza ha già dato un notevole contributo di letteratura politica alla storia di quell'epoca in cui esso fu chiamato a spiegare, fra mille difficoltà, il suo patriottico zelo. Così, come ricordano gli editori in un'avvertenza premessa al volume, sul presidente stesso del Consiglio, su Giovanni Lanza, abbiamo i due diligenti e nudriti volumi del Tavallini; sul principale dei suoi collaboratori, su Quintino Sella, il Guiccioli ci ha dato un'opera, una parte della quale ha avuto per fonte la dimestichezza di lui con il grande finanziere; e sulla vita e sulle opere di Cesare Correnti, che nel Gabinetto Lanza tenne il portafogli dell'istruzione pubblica, Tullo Massarani si è amorosamente soffermato in un ampio studio destinato a servire d'introduzione ad un'edizione postuma degli scritti scelti di lui.

Il libro, invece, che oggi vede la luce è dovuto direttamente ad uno dei colleghi del Lanza: è lo stesso ministro Castagnola che, giorno per giorno, ha annotato le vicende della vita nazionale in quel tempo e ce ne ha conservato in tal modo l'impressione viva e parlante, con la fedeltà di una « istantanea ». Le pagine del giureconsulto genovese, che nel Ministero Lanza tenne il portafogli d'agricoltura industria e commercio, non hanno, difatti, la pretesa di un'opera letteraria: esse sono come un *pro-memoria* che l'uomo politico redigeva quasi quotidianamente per suo uso e consumo. Ma noi, suoi posteri o suoi superstiti, dobbiamo essere tanto più lieti della provvida indiscrezione che oggi ci comunica quegli appunti, perchè, se meno adorno, ne è tanto più sincero e spontaneo il linguaggio.

A rendere poi vieppiù chiari quegli avvenimenti a chi con essi men fosse famigliare, provvedono, secondo dicemmo, le note illustrative del Ferrero; alle quali forse verrà rimproverata qualche ripetizione col testo del *Diario*, ma che tuttavia ne riescono un complemento di cui, crediamo, saranno grati molti lettori.

***

Dopo i cenni biografici del Castagnola, scritti dall'avvocato Devoto — tali che ne esce simpaticamente lumeggiata la figura del patriota dall'ardente gioventù, del prode soldato volontario nel 1848, dell'amico di Goffredo Mameli, sino agli anni maturi in cui, l'intrinseco amico di Lanza e di Sella, si siede con essi nei Consigli della Corona, e, poi, fa parte della Camera alta, e professa giure ecclesiastico nell'Ateneo genovese, e dell'Amministrazione di Genova è capo desiderato ed amatissimo — dopo questi cenni biografici, che occupano le cinquanta pagine numerate in cifre romane, eccoci trasportati dal *Diario* in mezzo agli eventi che immediatamente prepararono l'ingresso delle truppe italiane in Roma.

Siamo al viaggio che, il 20 agosto 1870, il principe Gerolamo Napoleone compie a Firenze, allora capitale d'Italia, per indurre il suo reale suocero, Vittorio Emanuele, ad aiutare la causa, ormai pericolante, delle armi francesi. Quei giorni saranno decisivi per la storia d'Italia. Re Vittorio, premuto dai suoi ministri — ostinatissimo, fra tutti, il Sella — resiste alle istanze del principe Gerolamo.

Fu provvidenza. Mentre il Consiglio dei ministri esamina la questione romana, e discute i capi saldi del capitolato che, dieci anni prima, avevа preparato il Cavour, la fortuna delle armi francesi ruina irremisibilmente a Sedan, lasciando colpita a morte l'aquila dei napoleonidi.

Questo avvenimento cambia la faccia delle cose: tronca le discordie e le esitanze dei ministri italiani, e, innegabilmente, spiana la via al compimento del nostro programma nazionale. Le truppe regie occuperanno lo Stato pontificio; il conte Ponza di San Martino andrà, ambasciatore straordinario, a Roma, per tentare di piegare il Pontefice a riconoscere la necessità e la legittimità degli avvenimenti: una classe di soldati sarà chiamata sotto le armi.

(1) *Rivista storica del Risorgimento italiano*, diretta dal prof. Beniamino Manzone. — Editori Roux Frassati e C°, Torino. Abbonamento a 10 fascicoli L. 12.

(2) *Da Firenze a Roma*, Diario storico-politico del 1870-71 del ministro Stefano Castagnola, con cenni biografici dell'avv. Edoardo Devoto e note illustrative di Augusto Ferrero. — Editori Roux Frassati e C°, Torino, prezzo L. 4.

Gli eventi incalzano, precipitano. Ecco la spedizione Cadorna — che poi lo stesso illustre generale ha narrata —; ecco il richiamo delle truppe francesi da Roma; ecco l'alba invocata e benedetta del 20 settembre, in cui, per la breccia di Porta Pia, entrano nella Città eterna i nuovi Fati.

Seguono le prime vicende dell'occupazione; i contrasti colla Santa Sede e col clero; le difficoltà diplomatiche colle Potenze; i giorni belli del plebiscito; l'improvvisa venuta di re Vittorio a Roma, padre che viene a consolare i suoi figliuoli, tra il dilagare dell'inondazione del Tevere.

Un caratteristico episodio. Le elezioni generali hanno avuto luogo. Sta per aprirsi la nuova legislatura; si deve allestire il discorso della Corona, cui spetta di inaugurarla. Lanza prepara uno schema; Correnti scrive anch'egli un abbozzo. I ministri preferiscono il testo del Correnti a quello del presidente del Consiglio. Lanza, quindi, presenta al Re il discorso del Correnti; ma il Re non vuol saperne perchè è « troppo letterario » e preferisce la redazione più semplice di Lanza. Di qui malumore nel Correnti. A comporre la cosa vanno dal Re il Lanza ed il Visconti-Venosta, e, dopo lunghissima discussione, prendendo un po' dell'uno e un po' dell'altro, e discutendo molto il Re sulle frasi letterarie, si riesce ad abborracciare il discorso.

Sfioriamo a volo gli avvenimenti: la elezione di Amedeo di Savoia a re di Spagna; il viaggio della nuova regina di Spagna, la povera Maria Vittoria, ai cui travagli fisici e morali nel *Diario* sono consacrate varie pagine pietose; la discussione della legge delle guarentigie; l'elaborazione di tutto l'insieme di provvedimenti intesi a regolare i rapporti fra lo Stato e la Chiesa; le preoccupazioni per la Conferenza di Londra e per la questione d'Oriente; la convenzione per l'acquisto della baia d'Assab, la *prima mali labes* delle nostre infauste vicende africane; il problema finanziario grave, stringente, che mette a repentaglio l'esistenza del Gabinetto Lanza; il trasferimento della capitale; l'episodio Tajani-Albanese, ravvolto tuttora in alquanto mistero; l'inaugurazione del traforo del Fréjus; infine, l'inaugurazione del Parlamento italiano in Roma, il 27 novembre 1871.

Qui si chiude il *Diario* del Castagnola, nelle cui pagine il lettore ritrova palpitanti, vibranti, quei giorni difficili e fortunati. Volgono ormai ventisei anni dalla Breccia di Porta Pia; e noi, venuti più tardi, a cose fatte, godiamo comodamente dello stato di cose che ai governanti d'allora costò tanti pensieri, tanti timori, tanti dolori. Non sarà quindi senza frutto per noi il ricercare in questo volume *Da Firenze a Roma* una traccia fedele di quel santo e scabroso lavoro. Apprezzeremo vieppiù il bene che ne è venuto alla nazione, e gli uomini che, disconosciuti spesso, lo hanno proseguito e raggiunto.

Il Bollettino Militare.

Roma, 19, ore 22. — Questa sera non si è pubblicato il consueto *Bollettino Militare*.

Il nuovo direttore del Banco di Napoli

Roma, 19, ore 16,50. — Il Consiglio del Banco di Napoli ha accettate le dimissioni di Arlotta ed ha nominato a direttore il comm. Miraglia, che si dimetterà da deputato e dalla carica di direttore generale al Ministero d'agricoltura.

L'Esposizione del Risorgimento a Siena.

Siena, 19 (*Stefani*). — Si è aperta oggi solennemente l'Esposizione dei ricordi storici del Risorgimento nazionale nel palazzo municipale, con un applaudito discorso dell'assessore Bandiere. Sono intervenuti il deputato Mocacci, le Autorità e molti cittadini.

Il Conte di Torino e la principessa Olga del Montenegro.

Venezia, 19 (*Stefani*). — È arrivato il Conte di Torino, ricevuto dalle Autorità. Scese a palazzo reale.

Venezia, 19 (*Stefani*). — Il Conte di Torino si recò a prendere notizie della principessa Olga di Montenegro, che trovasi sempre in stato gravissimo.

La salute del principe Mirko.

Ci telegrafano da Vienna, 19:

Secondo il *Wellliche Journal* il principe Mirko, fratello della principessa Elena di Montenegro, sarebbe a Vienna non solo per accompagnarvi la madre, ma anche per consultare un illustre specialista medico su una malattia cardiaca che lo affligge da qualche tempo.

Detto giornale aggiunge che la famiglia Petrovich, malgrado all'apparenza sembri una famiglia in cui la robustezza sia ereditaria, non gode i favori di una perfetta salute. Lo stesso clima del Montenegro è pregiudizievole a più di un temperamento, e difatti la statistica del Montenegro, quantunque compilata con alquanta trascuratezza, non dà grandi esempi di longevità.

I progetti delle feste per lo tsar a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 18:

Innumerevoli sono i progetti delle feste in onore dei sovrani russi. Per ciò che riguarda la decorazione delle strade, fra gli altri progetti, vi è pure quello d'illuminare per ben sessanta chilometri di via, e in diversi punti, specialmente al Trocadero, avranno luogo grandiosi fuochi artificiali.

Per le feste, ricevimento e per quest'illuminazione il Consiglio municipale mise a disposizione dell'architetto Bouvard un milione e duecento mila lire.

Al palazzo di città avrà luogo un concerto e un *lunch*, a cui assisteranno pochissimi invitati, ma dicesi che, partito lo tsar, la folla sarà ammessa a visitare le sale riccamente addobbate.

Parigi, 19 (*Stefani*). — Il Consiglio dei ministri si è riunito oggi sotto la presidenza di Faure, e si è occupato della prossima visita dello tsar e della tsarina. Il programma definitivo sarà però fissato soltanto nella settimana prossima. Dopo il Consiglio Faure è partito per Rambouillet.

Pericoli di disordini a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 19, ore 20,15:

Il pericolo che domani avvengano disordini si fa sempre più temere per lo stato eccitato degli animi.

Come vi ho telegrafato, non ostante il voto del Consiglio comunale contro la processione per la Madonna Addolorata, indetta per domani, come protesta al fatto che la data del 20 settembre ricorda, l'Autorità politica ha permesso che la processione abbia luogo. E ciò ha indignato gli animi più tranquilli perchè, così pare, che la Polizia goda che nascano disordini.

Intanto da Gorizia giungerà nella notte un battaglione di fanteria in rinforzo della guarnigione triestina che sarà consegnata e pronta ad uscire al primo accenno.

Il capo del Municipio, in omaggio al voto del Consiglio, ha ordinato a tutti gli impiegati di non prendere parte in veruna modo alla processione.

I clericali invece da canto loro si agitano affinchè le vie per le quali deve svolgersi la processione siano addobbate e illuminate eccezionalmente.

I liberali si agitano invece con armi più nobili, facendo circolare una popolare sottoscrizione per la Lega nazionale.

Nelle vie per le quali passerà il corteggio abitano molti liberali, i quali in segno di protesta terranno chiuse ermeticamente porte e finestre delle loro strade.

È dunque a temersi che qualche dimostrazione succeda da parte dei fanatici dell'uno e dell'altro partito.

La presa di Kerma.

Parigi, 19, ore 9,15, pom. — È giunta la notizia che gli egiziani bombardarono e presero Kerma.

Londra, 19 (*Stefani*). — Un dispaccio dal Cairo annunzia che Kerma fu sgombrata dal nemico. Quando gli anglo-egiziani vi giunsero, la guarnigione passò dalla parte opposta del Nilo, prendendo posizione ad Elhafir.

Tre vapori bombardarono la posizione. Le perdite degli egiziani sono insignificanti. Un colonnello fu leggermente ferito. Un vapore dei dervisci affondò.

Sempre inquietudini in Turchia.

Costantinopoli, 19 (*Stefani*). — Secondo un comunicato della Porta, i turchi impedirono lo sbarco di una nuova banda greca composta di 46 uomini nel golfo di Salonicco. Dodici furono fatti prigionieri. Alcuni annegati.

È segnalata un'altra banda di 180 uomini che si proporrebbe di penetrare nel vilayet di Monastir. Si suppone che si tratti di una banda di disoccupati candioti che verrebbe ad eseguire il piano stabilito dalle bande macedoni.

È scoppiato un movimento minaccioso contro gli armeni nel vilayet di Karpen, che fu tosto represso. Furono prese energiche misure militari.

Intorno al trattato italo-tunisino.

Parigi, 19 (*Stefani*). — Il *Temps* dice che i negoziati intavolati a Parigi relativamente al trattato italo-tunisino proseguono con attività che fa sperare della riuscita. Soggiunge: « Se non si approdasse ad un accordo, non sarebbe già la tariffa massima francese quella che si applicherebbe ai prodotti italiani, ma la tariffa generale tunisina, il cui tasso si avvicinerebbe per quanto occorresse alla tariffa massima francese. »

Il Congresso della pace di Budapest.

Budapest, 19 (*Stefani*). — Il Congresso della pace ha approvato all'unanimità, meno due voti, una mozione invitante il Comitato permanente di Berna di prendere, in caso di pericolo di guerra, i provvedimenti che crederà necessari. (*Vivi applausi*).

Budapest, 19 (*Stefani*). — Il Congresso internazionale della pace, accogliendo le proposte della Commissione, ha espresso il rincrescimento che si siano poste in dimenticanza le risoluzioni della conferenza di Berlino del 1884 e 1885, e la convenzione di Bruxelles del 1890, relative alla soppressione della tratta degli schiavi ed importazioni in Africa di armi da fuoco e di bevande alcooliche.

Il Congresso espresse il voto che le Potenze prendano misure efficaci per l'applicazione di quelle risoluzioni. Infine si pronunziò in favore delle facilitazioni pel commercio internazionale dei popoli.

I sovrani russi in Inghilterra.

Copenaghen, 19 (*Stefani*). — Dopo le notizie giunte dal castello di Bernsdorff lo tsar decise d'intraprendere il viaggio in Inghilterra sulla nave *Standard* e non colla *Polar Stern*. L'imbarco degli imperiali di Russia è fissato per domani nel pomeriggio.

Onorificenza francese.
Il residente al Madagascar.

Parigi, 19 (*Stefani*). — L'ammiraglio Bernard fu nominato grand'ufficiale della Legion d'onore.

Il ministro residente francese al Madagascar Laroche, tornerà prossimamente in Francia. Durante la sua assenza il generale Galliani avrà l'interim di ministro residente.

Il Duca degli Abruzzi.

Thomas, 19 (*Stefani*). — È giunta la nave *Cristoforo Colombo*, col Duca degli Abruzzi; ripartirà martedì per la Giamaica. Tutti bene.

L'unificazione delle ferrovie argentine.

Buenos Ayres, 19 (*Stefani*). — Il ministro dell'interno studia un progetto per l'unificazione di tutte le ferrovie argentine.

L'estradizione di Tynan.

Parigi, 19 (*Stefani*). — Il Governo ha ricevuto dal Governo inglese la domanda di estradizione di Tynan.

Le insurrezioni coloniali spagnuole.

Madrid, 19 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana:

Confermasi la morte del capo insorto Morejon. Una banda d'insorti attaccò Mayari, ma venne respinta. Perdette 17 uomini. Gl'insorti incendiarono le fattorie di San Lorenzo e Lima (Matanzas).

Si ha da Manilla che gl'insorti di Cavite fuggono verso sud.

Il generale Saramillo è partito per tagliargli il passo.

Nelle rimanenti provincie la tranquillità è completa.

Una lettera del senatore Gadda sul decentramento.

Da Milano, 19. — Il senatore ed ex-ministro Gadda pubblica una lettera in cui chiarisce gli intenti del Comitato lombardo per il decentramento.

La prima parte dello scritto del Gadda è diretta a dissipare i timori di coloro che credono il Comitato lombardo tenda a costituire la *regione*. Il Gadda dice che, invece, tale Comitato ripudia il concetto della regione quale fu ideata dal Minghetti nel 1861.

Lo Stato non deve essere ripartito che in provincie e Comuni.

« Il decentramento da noi proposto — scrive il Gadda — non riguarda che l'ordinamento dell'Amministrazione senza modificare il riparto territoriale: è l'autonomia amministrativa degli enti locali, provincie e Comuni costituiti come ora sono. »

Il movimento per il decentramento tende essenzialmente a far sì che sia appagato il primo bisogno del popolo italiano: quello d'essere amministrato da vicino, per essere veduto e per essere sentito da chi lo amministra, e potere a sua volta conoscere ed apprezzare la causa che gli importano tanti sacrifici.

Ed al fine di rendere facile, continua, sollecita la legale vigilanza su tutte le Amministrazioni locali, il Comitato vuol portata l'azione superiore del Governo vicino all'amministrato, delegando i poteri normali per *decidere sui reclami e per garantire la esecuzione delle leggi in materia amministrativa*, ad un governatore o delegato come voglia chiamarsi, che, assistito da impiegati governativi, abbia attribuzioni ben determinate presso diverse provincie raggruppate a seconda dell'ubicazione e delle condizioni create dagli interessi materiali. Sarebbe un Pubblico Ministero che vigila ed assicura l'osservanza delle leggi relative all'amministrazione, e sarebbe una seconda e definitiva istanza sui reclami, sempre in materia amministrativa.

« Dove in ciò si può scorgere minaccia alla unità nazionale? Dove è la regione? » si domanda il senatore Gadda. E continua: « Nel decentramento proposto è evidente che sono evitati i pericoli che accompagnano le grandi riforme. Non è sconvolta alcuna delle attuali circoscrizioni; e non creandosi un nuovo Ente intermedio fra la Provincia e lo Stato, si impedisce che sorgano rivalità fra i diversi centri di popolazione. Le città che saranno residenza dei governatori non potranno suscitare alcuna gelosia, perchè quel fatto sarà determinato dalle condizioni materiali nell'interesse comune e, non attribuendo alcuna superiorità sugli altri capoluoghi di provincia, non potrà essere mai un serio ostacolo ad una riforma che mira a vantaggi reali. Sarebbe ben altra cosa se le residenze dei governatori fossero la sede delle rappresentanze regionali! »

Dopo aver parlato dei consorzi di Comuni e di provincie per alcuni determinati servizi, il Gadda passa a discorrere della ripartizione delle spese e dei tributi e scrive:

« Dal decentramento non dobbiamo attendere una grande economia in guisa che ne derivi un pronto sollievo al contribuente. È certo però che l'Amministrazione localizzata si metterà in una via di previdenza, chiamatavi dal suo evidente interesse, in guisa che la riforma potrà diventare in seguito salutare anche finanziariamente. Non vi ha miglior metodo per combattere la megalomania per le spese vanitose e sproporzionate agli utili, che il pagarle di propria borsa. Il contribuente non tollera una propria amministrazione quando la vede profondere con leggerezza il denaro ch'egli le affida, e così il risorgimento economico viene da sè.

« In oggi l'accentramento delle spese nel bilancio dello Stato suscita nelle popolazioni una gara di chiedere, invece della sana emulazione dell'operare, e crea l'affarismo politico che segna la decadenza del Parlamento. Veggasi la storia delle nostre ferrovie, dei nostri porti, delle nostre Università. »

La lettera termina accennando ai vantaggi che da un ben inteso decentramento verranno all'Amministrazione centrale, la quale verrà liberata dalla necessità di occuparsi di tutti gli affari di minuta amministrazione in modo che i ministri potranno elevarsi ai grandi uffici dello Stato ed occuparsi della vera direzione politica del Paese.

La vita che si vive

Il quarto d'ora giornalistico è per la Spagna. Il varo del *Cristobal Colon* e l'arrivo dei giornalisti spagnuoli hanno dato occasione a molti miei confratelli (ai quali mi associo volontieri) di sciogliere inni alla nazione sorella.

Si è ricordato che gli italiani e gli spagnuoli hanno succhiato insieme il latte della latinità, e che guardando bene, altri e parecchi punti di contatto vi sono fra i due paesi.

Anzi, se non vi fosse di mezzo il Mediterraneo, dei due paesi si potrebbe persino farne uno solo.

Forse col tempo si potrà raggiungere in parte questo *desideratum* con un semplice ponte fra Genova e Barcellona.

Del resto, malgrado la distanza che le separa, le due nazioni colgono volontieri tutte le occasioni per scambiarsi reciproche dimostrazioni di amicizia.

Senza l'italiano Rossini gli spagnuoli di Siviglia non avrebbero avuto il loro.... *Barbiere*.

Ed è senza dubbio per contraccambiare la gentilezza ricevuta da Rossini che gli spagnuoli hanno mandato in Italia il loro dolce e gustoso pan di Spagna, così apprezzato dai delicati palati femminili, e le loro spagnolette tanto gustate dai fumatori.

Un ultimo e non disprezzabile punto di contatto fra i due paesi lo si trova infine nella politica coloniale.

Anche la Spagna, vedete, vince sempre a Cuba precisamente come accadeva a noi una volta nella bella e [illegible] Eritrea!

***

Il *Daily News* segnala uno straordinario fenomeno: si tratta di un bambino testè deceduto per vecchiaia all'età di otto mesi!

Questo bambino, narra il giornale sullodato, appena ebbe aperti gli occhi alla luce, rimase così poco soddisfatto di essere sbocciato in questa valle di lagrime, che decise di fare in pochi mesi ciò che gli altri fanno in molti anni.

Detto fatto: in una settimana egli raggiunse la statura di un ometto, con grande afflizione dei suoi genitori, i quali furono obbligati a cambiargli nei primi giorni sei culle, una più lunga dell'altra.

La fama del fenomeno si sparse subito pel paese: tutti correvano a vedere il.... piccino-grande!

Una Commissione di medici è rimasta in permanenza una settimana attorno alla culla per vederlo crescere, precisamente come si può assistere al gonfiamento di un pallone!

Ma la meraviglia dei bravi sanitari si aumentò ancora quando, dopo sei mesi, videro spuntare sul mento del piccino i primi peli di una bella e folta barba.

A sette mesi la barba era grigia; e il bimbo incominciò a dare segni di indebolimento senile.

A otto mesi restituiva l'anima a Dio come un vecchio decrepito!

Mi dicono che San Pietro ebbe un quarto d'ora di incertezza quando si vide arrivare il piccolo fenomeno.

Dove doveva metterlo?

Fra i vecchi no, perchè non aveva ancora raggiunta l'età voluta dal regolamento; metterlo fra gli angeli nemmeno, perchè aveva la barba grigia.

Non sappiamo come abbia poi risolto la questione.

***

Il prossimo inverno.

Riferisco, per quel che vale, un annunzio mandato da Carcassone al *Petit Journal*, secondo il quale il passaggio in quelle regioni di certi uccelli è indizio sicuro di un inverno assai rigido.

Sono uccelli abitanti d'ordinario in paesi assai caldi, e del loro ingresso nel litorale mediterraneo non si è mai sbagliato a preconizzare una stagione eccezionalmente grave.

Speriamo che l'oroscopo sia errato.

Dopo un'estate così tremendamente noiosa, sarebbe troppo deplorevole un inverno cattivo; ad ogni modo siate prevenuti, lettori, e non vi resta che a prendere le debite precauzioni.

***

La penultima.

Stupidini è entusiasta di un giovinetto che egli spera di fare suo genero.

Egli ne parla a sua moglie.

— Come è gentile! Oggi a tavola gli piacque tutto quello che gli abbiamo presentato.

— Tranne però la nostra figlia — osserva la signora.

***

L'ultima.

Tra scapigliati.

— Che faresti tu se trovassi venticinquemila lire?

— Farei annunziare una ricompensa di cinquecento lire a chi le ha perdute.

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Occhi-ali.

Per oggi (BARNATO): Sciarada.

Coll'i m'usano i grandi signori,
E senza il più grande dei tesori.

DALLE CITTÀ ITALIANE

CASERTA.

18 settembre. — **Precipita due figli in un burrone e poi si uccide.** — Nel pomeriggio di ieri l'ex-contadino Ceccoroccilla precipitava due suoi figli da una rupe del Comune di Rocca d'Evandro, rimanendo uno morto e l'altro ferito gravemente.

Credesi che il parricida siasi suicidato.

MODENA.

18 settembre. — **La tragedia della gelosia.** — Certo Fabiano Lorenzi era in casa della propria fidanzata, a Serramazzone, e si intratteneva in una camera a pianterreno le cui finestre danno sulla strada, con lei e con la sua famiglia.

Ad un tratto s'udì una detonazione.

Un colpo di pistola era stato sparato dalla strada contro il Fabiani, da certo Giuseppe Toni.

Il Fabiani, per nulla impaurito, non ostante le preghiere della fidanzata, uscì sulla strada per affrontare il Toni, ma questi, senza por tempo in mezzo, gli sparò contro un altro colpo di pistola.

Il Fabiani cadde a terra gravemente ferito ed il Toni si diede alla fuga.

Causa del tragico caso fu la gelosia, poichè anche il feritore pretendeva alla mano della fidanzata del ferito.

NAPOLI.

18 settembre. — **Una bambina uccisa da una fattucchiera.** — Nel vicino Comunello di Casavatore dimorava, insieme con la sua famiglia, la ragazza Russo Salvatina, la quale si ammalò, giorni sono, di gastroenterite e stette lungamente in pericolo di morire.

Affidata però alle cure dei medici locali cav. Corrado ed A. De Lise, la bambina migliorò sensibilmente; ma ad un tratto, aggravatasi di bel nuovo, cessò di vivere in poche ore.

Informato dell'accaduto il pretore locale, cavaliere Amalfi, iniziò le debite indagini per chiarire la misteriosa faccenda e venne a sapere che una vecchia fattucchiera da Arzano, di nome Felicita, invitata dalla famiglia, aveva somministrato alla piccina delle misteriose bibite, dopo averla fatta immergere in una conca d'acqua diaccia!

Questo trattamento, nello stato grave in cui trovavasi la piccina, l'uccise in poche ore.

La fattucchiera è attivamente ricercata.

PALERMO.

18 settembre. — **Arresto di quattro famosi briganti.** — Oggi, a Barrafranca, sette carabinieri in perlustrazione vennero a conflitto con quattro briganti della famosa banda Maurina.

Dopo accanita resistenza, durante la quale da una parte e l'altra furono sparati una settantina di colpi di fucile e di rivoltella, i malfattori, ridotti all'impotenza, furono arrestati.

— **Una madonna che apre un occhio.** — Nella chiesuola di San Giovanni, in Albergheria, ieri, mentre il popolarissimo sacrestano accendeva una lampada alla madonna dell'Addolorata, gli parve di veder questa aprire e chiudere lentamente l'occhio destro.

A tale illusione il sagrista fuggì come forsennato, gridando al miracolo!

In un attimo la chiesa si riempì di una folla delirante.

La forza pubblica arrivò in tempo per impedire disgrazie e far sgombrare la chiesa.

Il cappellano fu chiamato dal questore.

Il popolino è in gran fermento, tanto più che fra giorni ricorrono le quarant'ore nella detta chiesa.

UDINE.

18 settembre. — **Il dono delle signore udinesi alla principessa Elena.** — Le signore udinesi hanno stabilito di offrire alla principessa Elena un dono di nozze consistente in tovaglia e tovaglioli da thè in finissima batista con guarnizione di ricchi ed artistici merletti; il tutto racchiuso in elegante astuccio con monogrammi stemmati e posto in serico cofanetto.

La colpa di un presidente di Opere pie querelante e l'innocenza di un giornale condannato.

Scrivono da Piacenza, 18, al *Resto del Carlino*:

« Sulla fine di marzo del 1893 il *Progresso* in alcuni articoli rilevò certe irregolarità commesse dall'Amministrazione dell'Ospizio cronici Vittorio Emanuele II, quando era presidente il marchese Federico Landi.

« Questi querelò il *Progresso* nella persona del suo gerente Cersini, ed il poveretto, dopo un clamoroso processo svoltosi con gran lusso di testimoni della Parte civile, fu condannato per diffamazione ai soliti 10 mesi di reclusione ed accessori, a L. 833 di multa, spese, ecc., ecc.; mentre gli amici moderati e clericali portarono in trionfo il signor marchese.

« La stampa democratica giustamente prese a censurare simile sentenza, che parve a tutti una enormità.

« L'eco del biasimo — caso raro — non lasciò inerte lo stesso Ministero dell'interno, che volle veder chiaro nella faccenda.

« Inviò a Piacenza un ispettore, che fece una nuova inchiesta e compilò una relazione schiacciante per l'Amministrazione presieduta dal Landi. La cosa fu portata davanti alla Giunta provinciale amministrativa, che invitò il marchese a difendersi, ed egli presentò le sue difese. Ma fu inchiostro sprecato, poichè la Giunta nella sua ultima seduta ha pronunciata la seguente deliberazione:

« Condanna il marchese Federico Landi:

« 1. Al pagamento all'Ospizio Vittorio Emanuele II in Piacenza della somma di L. 4290 60, somma che dalla revisione dei conti dal 1879 al 1893 è risultato aver egli indebitamente riscosso senza alcuna autorizzazione e non versata nella cassa del pio Istituto.

« 2. Alla rifusione all'Ospizio stesso del danno stato liquidato in L. 18,146 07, per avere arbitrariamente ed abusivamente ammesso e mantenuto nel Ricovero molti cronici che non avevano i requisiti voluti dallo statuto organico.

« Fissa il termine perentorio di 6 mesi per il pagamento di detta somma nella cassa dell'Istituto.

« E manda all'Opera pia di notificare la presente all'ex-presidente dell'Ospizio marchese Landi e di prendere tutti quei provvedimenti che valgano a tutelare gl'interessi del pio ente. »

Tale deliberato è molto commentato in città, dove tutti si domandano come potrà indennizzarsi il Cersini, gerente del *Progresso*, della reclusione scontata e degli altri danni che subì. Provvederà la legge? Ma.... intanto noi diciamo: ecco gli splendidi risultati di certi processi per diffamazione!

Contro la fillossera.

Alessandria, 19 settembre.

(GAGLIARDO) — Domani il sindaco pubblicherà il seguente avviso:

« A secondare l'opera saggiamente data dal Consiglio provinciale perchè il Governo prosegua con energia nella distruzione dei focolari fillosserati, è assolutamente necessario che i proprietari di terreni non acquistino viti, piante, concimi, pali già usati che in località sicuramente immuni dalla fillossera, procurando di acquistarli nella nostra provincia, ricca di ogni bisognevole per la viticultura.

« È fatto agli stessi proprietari rigoroso obbligo di denunziare tosto al sindaco qualsivoglia insolito e non spiegabile deperimento che avvertissero nelle proprie viti.

« La pronta denuncia dei proprietari è voluta dall'interesse generale, come dallo stesso interesse particolare dei proprietari denuncianti, conciossiachè l'articolo 12 della legge 4 marzo 1888 dispone che nel caso di distruzione di vigneti e viti nessuna indennità verrà concessa a quei proprietari che avendo avvertito un insolito deperimento nelle viti di loro proprietà non lo denunziassero. »

DALLE NOSTRE PROVINCIE

CARPIGNANO SESIA.

19 settembre. — **Intolleranza clericale.** — Il parroco locale tanto fece che riuscì a vincolare in modo formale la Banda municipale a non prestar più servizio per feste da [illegible] e per feste civili e patriottiche. Così la Banda ha già dichiarato che domani, 20 settembre, non presterà servizio.

CILAVEGNA.

17 settembre. ([illegible]). — **Arresto di due spenditori di biglietti falsi.** — Ieri sera i carabinieri arrestarono due mariuoli che tentarono spendere biglietti falsi da 10 lire.

I due messeri, entrati in paese con un biroccio, si recarono nel negozio di certo Falzoni Francesco, assessore comunale, il quale ha due botteghe attigue: una per lo spaccio di pane e l'altra per lo spaccio di vino al minuto. Uno dei mariuoli entrò nella prima bottega e fece cambiare un biglietto da 10 lire.

Poi, non sapendo che doveva trovarsi davanti allo stesso padrone, entrò nella osteria e ne fece cambiare un altro. Il Falzoni, davanti ai due cambi richiesti uno dopo l'altro dalla stessa persona, concepì dei sospetti e tacitamente portò i due biglietti all'Ufficio postale per una verifica e furono difatti ritenuti per falsi. Avvertiti tosto i carabinieri, questi furono tanto solleciti da agguantare i mariuoli.

COSTIGLIOLE D'ASTI.

18 settembre. (AMICO). — **Nomina del sindaco.** — Ieri si riuniva il nostro Consiglio, onde procedere alla nomina del sindaco. La lotta si accentuava tra il signor Bajdo cav. Francesco, e Borio dott. Carlo, avendo il signor Pescarmona avvertiti i colleghi che più non desiderava per motivi suoi personali continuare la carica da lui da molto tempo occupata.

Fatta la votazione, risultò eletto il Bajdo cav. Francesco, avendo ottenuto voti 11, ed il Borio dott. Carlo solo 7.

Il Bajdo fu già più volte sindaco di questo Comune, e sempre occupò la carica con zelo ed onore.

PINEROLO.

18 settembre. (X.) — **Un banchetto al neo-sindaco.** — Si è iniziata dal Consiglio Comunale una sottoscrizione allo scopo di offrire un banchetto d'onore al neo-sindaco ing. Ernesto Bosio.

— **Alla Scuola di cavalleria.** — Ieri sono terminati presso la Scuola di cavalleria gli esami di promozione per i sott'ufficiali che frequentarono il corso di equitazione. Sono in numero di 18, uno per ogni reggimento dell'arma a cavallo.

Presidente della Commissione esaminatrice era il colonnello brigadiere Lucca di Camerana, comandante il reggimento *Vittorio Emanuele* (10).

SAN DAMIANO D'ASTI.

17 settembre. ([illegible]). — **Ancora le imprudenze col petrolio.** — L'altra sera, su questa fraz. borgata San Pietro, la vedova M. M. volle riempire di petrolio la lucerna che già aveva accesa, e staccatone il becco col lucignolo acceso, lo diede imprudentemente in mano alla sua figliuola Matilde, d'anni 18, mentre essa versava il petrolio nella lucerna.

Ad un tratto però un falso movimento delle mani della ragazza portava la fiamma in contatto del liquido versato, ed ogni cosa s'infiammava, investendo eziandio la disgraziata fanciulla.

La madre, spaventata, cadeva svenuta al suolo, e la bimba si diede alla fuga per le scale e sull'aia, ove alcuni vicini, prontamente accorsi alle di lei grida, poterono spegnere le fiamme che ormai la avevano fatta loro preda.

Difatti, non ostante le maggiori cure prodigatele, la povera fanciulla moriva dopo alcune ore di atroci sofferenze.

Riportarono pure gravi scottature la madre ed uno dei vicini accorsi.

Due bambini morti in un incendio.

Ci scrive Cesare da Susa, 19:

Mi giunge ora una grave notizia dal vicino Comune di Giaglione. Ieri in una grangia alta su per la montagna di Giaglione, e propriamente nella regione Tiracolo, ove i villici vanno a passare l'estate onde attendere alla pastura del bestiame, si sviluppò il fuoco che in breve distrusse quelle casupole anche perchè i pochi abitatori della alpestre borgata si trovavano assenti appunto per la raccolta del fieno.

Al ritorno la proprietaria, certa Giors, moglie di Gros Bernardo, trovando la sua abitazione ridotta in un mucchio di ardenti macerie, si pose a chiamare, in preda alla più grande disperazione, i suoi due bimbi, uno di cinque e l'altro di tre anni, ma invano. I due poveri bimbi, all'assentarsi della madre, vennero chiusi in casa affinchè non succedesse loro qualche disgrazia girovagando all'aperto, e perciò, al manifestarsi delle fiamme, che forse furono da loro causate, non poterono fuggire. Almeno così è l'opinione generale.

I due poveri piccini non vennero ancora rinvenuti.

REATI E PENE

La disciplina militare.
(Tribunale Militare di Torino).

Canaparo Giuseppe è un buon operaio calzolaio di Cossila San Grato, paesello del Biellese, che venne chiamato nei primi mesi di questo anno a prestare il servizio militare e venne inviato in un reggimento di alpini, di guarnigione ad Ivrea. Il Canaparo pare che fosse in preda alla nostalgia, fenomeno abbastanza facile a comprendersi e a spiegarsi, in quanto che era la prima volta che abbandonava la famiglia. Ora accadde che al mese di maggio egli si trovava distaccato con un Corpo di soldati a Courmayeur e che gli pervenne una lettera dalla famiglia, che gli annunziava che il padre era molto ammalato, e lo invitava a recarsi immediatamente a Cossila.

Il Canaparo corse immediatamente a chiedere il permesso ai superiori, ma questi sembra che non abbiano voluto aderire alla sua richiesta. Canaparo, all'idea di sapere il padre ammalato e di non potersi recare a vederlo, smarrì il lume della ragione e abbandonò il reggimento per recarsi a Cossila. Giunto colà accadde ciò che era da prevedersi. Il padre guarì, ed essendo ormai trascorsi i cinque giorni regolamentari, il Canaparo venne dichiarato disertore.

Canaparo per quattro mesi rimase nel Biellese, lavorando ora qua ora là, finchè stanco di quella vita d'incertezza continua andò a costituirsi alle Autorità militari. E così venne rinviato al giudizio del Tribunale Penale Militare di Torino, sotto l'imputazione di diserzione all'estero con complotto, e di alienazione di oggetti affidatigli nella sua qualità di soldato. La qualifica del complotto gli venne posta in quanto che nello stesso giorno nel quale egli aveva abbandonato il reggimento, due altri soldati avevano imitato il suo esempio, e l'accusa ritenne che fra essi vi fosse stato un accordo.

Il Tribunale escluse le due qualifiche del complotto e della diserzione all'estero, ritenne che si trattasse di diserzione semplice all'interno e condannò il Canaparo ad un anno di reclusione militare.

Presidente: cav. Rossi Giustiniano; Pubblico Ministero: Agus-Cadeddu; difensore: avv. Sagre; segretario: Satta-Poliga.

Uno strano disertore.

Saracco Ignazio, soldato nel reggimento di artiglieria di guarnigione alla Venaria, è il più strano tipo di disertore che si possa immaginare. Egli ha creato un nuovo genere di diserzione: egli diserta di giorno, ma viceversa passa le notti in quartiere. Ed ecco come. Una sera Saracco Ignazio non arriva a tempo per prendere l'ultimo treno che parte da Torino per Venaria, ed è obbligato a pernottare a Torino; il giorno successivo egli non osa più ripresentarsi in quartiere per tema di una punizione e quindi se ne rimane a Torino, mentre al reggimento viene dichiarato disertore.

Ma se Saracco sapeva come impiegare le giornate, non sapeva invece dove andare a dormire di notte, ed egli per risolvere il problema della sua esistenza notturna prese una decisione degna di Rocambole. Egli se ne ritornava alla cheticchella in quartiere, soleva passare per quella certa località per la quale passano i soldati, quando si tratta di fare qualche scappatella di notte, e, mentre tutti dormivano, Saracco rientrava in quartiere e se ne andava a dormire in qualche angolo remoto.

Per sei mesi il Saracco continuò in questo sistema, ed il disertore diurno passava tutte le notti in quartiere. Saracco venne arrestato e rinviato al giudizio del Tribunale e fu condannato a un anno di carcere militare.

Presidente: Rossi Giustiniano; P. M. Agus Cadeddu; difensore: cav. Solaro; segretario: Satta Poliga.

SPORT

Una regata d'onore.

In onore di uno dei valentissimi soci, del signor Vandano Gianni, che ha riportato recentemente a Como il Campionato in *perissoire*, il solo Campionato che vinti quest'anno la nostra Torino, la Società Ginnastica ha bandito una regata di resistenza Torino-Moncalieri e viceversa, per imbarcazioni montate alla veneziana, con partenza al disopra della diga di Cavoretto e traguardo a 100 metri al disotto del ponte Isabella, la qual regata ha avuto esito veramente soddisfacente, poichè delle cinque imbarcazioni che presero parte, la prima compì il tragitto in soli 36 minuti e l'ultima in 62 minuti.

Al ritorno erano alla diga di Cavoretto le rappresentanze di tutte le altre Società canottieri, tra cui il solerte entusiasta del canottaggio torinese ingegnere Bou per la « Cerea », il presidente della « Caprera » e tanti altri.

Un ladro che diventa medico senza saperlo.

Il prof. Brouardel racconta nel *Lyon Médical* il seguente caso di terapia involontaria.

Un signore aveva un ascesso faringeo posto così profondamente che il medico curante non sapeva decidersi all'operazione.

Una notte un ladro s'introdusse nella camera del paziente, che la sua infermità teneva sveglio.

Il signore si alza per chiamare aiuto: il ladro si precipita su di lui e lo afferra fortemente per il collo allo scopo di soffocarne le grida. Per la forte pressione l'ascesso faringeo scoppia ed un getto di pus fetido viene a colpire il ladro in pieno viso!

Spaventato da un accidente così imprevisto, mai capitatogli nell'esercizio della sua professione di malandrino, il ladro se la diede a gambe.

L'ammalato, passato il primo momento di spavento, si accorse di essere completamente libero, e il giorno dopo potè assicurare il proprio medico che il metodo operativo del ladro non produceva dolore.

Privative industriali negli Stati Uniti Messicani.

Con recente legge il Governo messicano ha stabilito che il possessore di una patente d'invenzione o perfezionamento è obbligato a rinnovare ogni cinque anni presso il Ministero d'industria la durata della patente per conservare la privativa per altri cinque anni, e fare alla tesoreria generale della Federazione alla fine dei primi cinque anni il pagamento di cinquanta scudi come diritto addizionale, ed alla scadenza di dieci anni il pagamento di settantacinque scudi; e trascorsi i quindici, quello di cento scudi. Tutti i suddetti diritti si pagheranno in scudi messicani.

Si deve eseguire il pagamento entro i due mesi dopo la scadenza di ogni cinque anni; detto termine non potrà essere prorogato.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*
(24)

PER SEMPRE
ROMANZO

di COSIMO GIORGIERI-CONTRI

— Scusate, signor Sorsolo. Accompagnatemi fuori della [illegible]. Non mi sento bene.

Il giovane la guardò inquieto. La vide pallida, come presso a svenire.

— Accompagnatemi fuori.

Nella sala del *buffet* non c'erano che due o tre persone. Ella bevette un sorso d'acqua, poi congedò il suo ballerino. Quand'egli se ne fu andato, ella fece il giro dell'interno e riuscì nella galleria presso la sala.

— È lui; Bellosguardo.

L'aveva riconosciuto subito. Il suo cuore aveva detto subito « sì » alla interrogazione degli occhi. Lui, lui, riveduto dopo dieci mesi. Più triste, gli pareva, più serio, più nobile. Oh! poter sentire la sua voce! Come doveva disprezzarla, lui! E improvvisamente, in un lampo, rivide i brevi giorni della sua felicità a Viareggio, quand'egli l'amava.... Ora l'avea dimenticata, certo. Egli non era uno di quegli uomini che conservano a lungo nel cuore una imagine meno bella.

Poi anche Ferdinando avea detto, una volta: « Ah! avessi anch'io dimenticato come Prospero. »

Quel nome le giunse tanto dolce. Lo ripetè due volte e gli occhi le si empiron di lacrime. Altra volta ei l'avea chiamata Vittoria.... Poi d'un tratto la colse una paura d'esser sorpresa lì, sola, in quell'atteggiamento di spia. La mazurca finiva. Ella si alzò, scosse il capo, cercò tutta la sua fermezza, trovò una maschera fredda e sdegnosa, quella d'altri tempi. Attorno a lei ella udì molti invitati chiedersi:

— Chi è quel signore?
— Un principe romano — disse uno.
— L'ambasciatore del Portogallo....
— L'amante di donna Grazia....

Vittoria sorrise amaramente. Ecco, anch'ella era stata come il mondo: stupida e credula.... Come una femminetta qualunque anch'ella aveva accolto il primo sospetto....

Si sforzò di non guardare verso quell'angolo della sala, rispose con un sorriso alle parole di San Ciro che le faceva la corte; scherzò, nascose il suo turbamento. Tratto tratto la prendeva come un capogiro e chiudeva gli occhi.

Pensare ch'egli era lì vicino a lei, ma come come? e che non le parlava, non la guardava più.

Ah! involontariamente aveva alzato gli occhi e avea visto Prospero che dava il braccio a donna Grazia Anguissola, a pochi passi da lei. Ella cercò allora di ridere, di scherzare di più col suo vicino, e vi riuscì. Ma il suo cuore battova come per rompersi.

Prospero le passò accanto senza guardarla. Ella udì che diceva a donna Grazia:

— Sono ben lieto di essere arrivato in tempo per vedere la vostra felicità o quella di vostra figlia....

La voce non era mutata. Era solo un po' più lenta, quasi velata. Ma era sempre la voce che le aveva detto una sera indimenticabile: « Vi amo, Vittoria! Volete essere mia moglie? » Ed ella aveva sperato almeno uno sguardo da lui, nulla. O non l'avea vista o egli era ben dimentico, veramente....

Ripassarono di nuovo, e a pochi passi da lei si fermarono. Com'ella fingeva di non vederlo, ma vedeva, scorse che la contessa l'additava a Prospero. Poi vide ch'ella lo guidava verso la sua poltrona.

— Una conoscenza di Viareggio. Te ne ricordi, Vittoria?

Ella disse naturalmente, colla sua solita aria un po' altera:

— Il signor di Collevecchio, credo?

— Di Bellosguardo — corresse freddamente Prospero.

Ella si sentì gelare, ma non fece atto o moto. Non alzò la mano neppure. Prospero fece un profondo inchino di nuovo, poi la coppia si allontanò com'era venuta.

— Suonano un valzer, signorina Echsen — disse San Ciro. — È il nostro.

— Un valzer? Ah! bene. Dobbiamo ballarlo bene, non è vero?

E si alzò lieta, quasi febbrile. Il giovane le cinse d'un braccio la vita, la trascinò via; ma altri guardò un momento, il triste caso pianse.

II.

— Non partite, don Prospero. È così bello questo maggio fiorentino. Restate?

Bellosguardo fece un gesto ambiguo. Restare, partire, tutto era uguale per lui. Aveva chiesto un anno di aspettativa; ma il riposo gli faceva male.

— Dite, donna Luisa: andrete quest'anno a Viareggio?

— Oh! senza dubbio. E verrete anche voi, no?

— Vedremo.

La marchesa Partebianca tacque e guardò il cielo, che entrava rosso nel suo salotto dai Gobelins.

— Insomma, mio buon amico, voi state diventando un orso. Vi propongo per questa sera una serata alla Pergola, una grande serata di beneficenza, e voi rifiutate.... Volete ripartire....

— Divento vecchio, non orso.

— Oh! a trent'anni.

— Si diventa vecchi presto, noi, lupi di mare.

— Dunque, per l'ultima volta: venite alla Pergola?

— No.

— Ci sarà tutta Firenze....

— Meno uno.

— Addio, allora. Vi aspetto domani da me almeno. Pranziamo alle sei. Dopo vi lascierò libero. Verrete?

— Se non sono partito....

Partire! Egli lo voleva, ma sentiva che non sarebbe partito così presto. Aveva fatto male a tornare. Il vecchio amore era risuscitato, ricordò le lunghe notti dell'Oceano Indiano, le solitudini traversate da un'imagine: si vide ancora, collo sguardo perduto nelle lontananze, cercar di discernere all'altro capo del mondo un cantuccio di terra dove la sua felicità era sepolta. Si rivide e invidiò quella lontananza che gli dava agio a sognare. Ora il sogno non era più possibile. Come l'aveva accolto alteramente! Come avea riconosciuto quella espressione sdegnosa del volto adorato! Ed era quel volto ch'egli aveva veduto in altri tempi comporsi ai più dolci sorrisi. Mentitrice!

Oh! la bella sera fiorentina! Quant'era che passeggiava così senza scopo, pensando? Si scosse, si trovò in faccia al teatro: incoscientemente i suoi passi ve lo aveano portato. Stava per voltare e andarsene, quando una mano lo fermò.

— Bellosguardo!

Era Sarni un amico d'Accademia, un compagno di grado che aveva lasciato la carriera e ch'egli aveva perduto di vista da tanto tempo.

— Dove vai? Non vieni al teatro?

— No, non ho voglia.

— Via, ora non ti lascio più.... Abbiamo un palco in proscenio, io, mia moglie e mia cognata. Vieni a tenerci compagnia.... Senti — aggiunse ridendo — mi fai un vero piacere.... perchè io vorrei assentarmi per un po' di tempo e non posso lasciarle sole.

« Ella ci sarà — pensò Prospero. — Potrò vederla senz'esser veduto. »

— Grazie, vengo — disse a Sarni.

— Oh! bravo.... Mia moglie deve arrivare a momenti.

Passeggiarono un poco su e giù. Dalla carrozze giungevano, l'ora passava. Sarni s'impazientiva del ritardo.

— Ah! eccola.

(Continua).

Spettacoli — Domenica 20 settembre

ALFIERI, ore 20,45 (Comp. comica E. Ferravilla): *El telefono; El sindech Bertold; I dan ore.*

BALBO. Due grandiosi spettacoli di varietà, alle ore 15,30 e alle ore 21.

GIUOCO DEL PALLONE. Oggi ore 15, decisiva partita di gara definitiva pallone piccolo a cancia fra Calliano contro Portacomaro.

Tip.-Edit. - ROUX FRASSATI e C. - Torino

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (8)

Orgoglio vinto

ROMANZO NUOVO

di ARMANDO LAPOINTE

Questo posto gli permetteva di sposare Giuliana Trévalez, la figlia del maestro di Douarnenez.

Il giovane amava la vita avventurosa del marinaio, e il mare aveva per lui attrattive infinite, ma amava anche più la bella Giuliana Trévalez, e s'affrettò ad accettare l'offerta del marchese. Un mese dopo gli sposi novelli erano ad abitare in castello ed il marchese di Kernevel partì per Parigi sicuro di aver trovato in Giovanni Dubern la perla degl'intendenti.

Infatti, da quell'epoca sino al ritorno definitivo del signor di Kernevel, le rendite di questi ammontarono progressivamente senza eccitare malcontento da parte dei fittavoli e quando, nel 1830, egli potè verificare particolareggiatamente i miglioramenti che Giovanni Dubern aveva saputo fare nelle sue proprietà, riconobbe che le terre di Kernevel avevano considerevolmente aumentato di valore.

Il marchese volle ricompensare degnamente i meriti di quel fedele intendente; gli donò cento ettari di landa e di terreno incolto presso al torrente dell'Aven e una somma di ventimila franchi.

— Hai lavorato abbastanza per me, — gli disse, — lavora, ora, per tuo figlio. Se vuoi, fra dieci anni, le terre che ti regalo, oggi quasi senza valore, saranno una piccola fortuna. I venti mila franchi ti serviranno per farti fabbricare una piccola casa.

Giovanni Dubern, che aveva coscienza della sua forza e la legittima ambizione di fare di suo figlio più di un contadino, accettò il dono che gli era offerto e si mise immediatamente all'opera coll'energica volontà che caratterizza i bretoni. In luogo d'impiegare i venti mila franchi alla costruzione di una casa egli ne spese la maggior parte nell'acquisto di strumenti agricoli, di bestiame e di piante. Ben presto, le rive sabbiose, che formavano gran parte dei terreni ricevuti in dono, coprironsi di arbusti le cui radici assodarono quelle sabbie molli. Abbruciò erbe e piante selvatiche nate sui terreni duri, lavorò quella terra vergine che non domandava che un po' di sudore umano per divenir feconda, condusse intelligentemente l'acqua del torrente a bagnare i suoi campi e ottenne, in due o tre anni, superbi raccolti. La sua casetta che s'era fabbricato da sè, era un vasto *châlet* di legno, semplice e comodo.

La parte di terreno paludoso più presso all'Aven era stata disseccata e, convertito in giardino-orto, dette i più bei legumi del paese; tutto ciò fu poi circondato da una cancellata di legno, in mezzo alla quale il biancospino e la madreselva crebbero prontamente; nella primavera i loro fiori bianchi e gialli imbalsamavano quel piccolo angolo di terra dove, alla solitudine e alla tristezza, eran succedute la gaiezza, la vita e l'abbondanza.

Quando morì il vecchio marchese, Giovanni Dubern e sua moglie presero il lutto; si consideravano come della famiglia e niuno rimpianse meglio il signor di Kernevel di quei bravi cuori che non dimenticarono mai come egli fosse stato la loro provvidenza.

Giovanni Dubern riportò sui due figli del marchese la devozione e la riconoscenza che aveva consacrata al padre; il conte Giovanni, specialmente, ex-marinaio anche lui, come Dubern, semplice, buono, affabile, intelligente e di buon consiglio, che veniva spesso a visitare i lavori della tenuta di Trévalez, così Dubern chiamava la sua proprietà, divenne per l'ex-intendente oggetto della sua adorazione.

Nel 1849, quando morì il primogenito dei Kernevel, il figlio di Giovanni Dubern aveva ventitre anni, ed era ancora alla scuola politecnica d'onde doveva uscire l'anno seguente colla scienza che s'attinge in quel collegio di uomini illustri.

Dubern voleva che suo figlio continuasse la sua opera con tutti i mezzi che la scienza e le scoperte moderne mettono a disposizione degli uomini di buona volontà, ed il giovane Luigi Dubern assecondava di gran cuore i progetti del padre. Educato alla scuola del lavoro, mantenuto più tardi in quelle sane idee dall'alta stima che il conte Giovanni professava pubblicamente per Giovanni Dubern, attaccato al suolo bretone dalle affezioni di famiglia, dalla sua devozione ai Kernevel, egli era ancora spinto in quella via da un'attrazione potente di cui non osava confessarsi lo scopo, chimera insensata che celava con cura nel suo cuore; pur accarezzandola con quella energica speranza che soltanto nel cuore dei giovani può regnare.

Venuto a passar le vacanze dell'anno 1848 in Bretagna, Luigi era vissuto per due mesi nell'intimità del conte e dei due orfani; e il rispettoso attaccamento che sino allora aveva provato per Elena di Kernevel, s'era gradatamente trasformato in un amore di cui egli non aveva compresa la forza se non all'ultimo momento, quando, dicendogli addio, la signorina Elena, che partiva per Quimperlé, aveva lasciato un istante la manina fra la sua.

Luigi volle scacciare dal suo cuore quel giovine amore, ma invano egli stancò il suo corpo e adoperò gli strumenti del lavoratore della terra che gli ricordavano la sua nascita e l'umile condizione di suo padre; il suo pensiero, attivo e prepotentemente esigente, viveva del ricordo di Elena. La lotta era impossibile; Luigi lo comprese e la abbandonò; l'epoca della rientrata alla scuola era giunta ed egli partì per Parigi sognando, colla sua tenacia di bretone, speranze insensate.

Fu dopo la partenza di suo figlio, in un viaggio che fece a Quimperlé per l'acquisto di qualche pezzo di terreno che Giovanni Dubern apprese la situazione critica della famiglia Kernevel. Il signor Husselot, il notaio, che conosceva la lealtà e la probità dell'ex-intendente e il suo attaccamento a quella famiglia, aprì il suo portafogli e mostrò a Giovanni Dubern tutte le scritture d'obbligo di pagamento contratte dal marchese Luigi; la cifra a cui quegli obblighi lo costringevano era talmente considerevole che il buon uomo, spaventato, si mise a piangere sul disastro dei suoi antichi padroni.

Il notaio gli apprese inoltre che, dopo la morte del suo figlio primogenito, la vecchia marchesa era divenuta preda di un tal Michelin, specie d'usuraio di campagna, il quale comprava di sottomano e chetamente tutti i crediti su Kernevel; i mezzi misteriosi di quell'uomo pareva aumentassero tutti i giorni.

— Perchè non ha avvertito il signor conte? — domandò Dubern.

Per tutta risposta il notaio gli mostrò una procura generale data dalla vecchia marchesa di Kernevel e dal conte suo figlio al marchese Luigi per dirigere ed amministrare a suo talento tutte le proprietà dei Kernevel.

— Soltanto lei, mio caro Dubern, — aggiunse il notaio, — può approfittare delle confidenze che le ho fatto per la salvezza di una famiglia cara al nostro paese; la sua intelligenza e il suo cuore le serviranno di guida meglio d'ogni mio consiglio.

(Continua).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.